

Segue dalla prima

C'è il sospetto che le pressioni dei governi abbiano avuto il meglio sui desideri di totale indipendenza, più volte e anche troppo reiterati, del presidente designato. Nessuno se ne scandalizzerà più di tanto ma è un marchio che conta. La scelta dei commissari, del resto, è affidata dai Trattati ad una sorta di concertazione tra le capitali dell'Ue e il presidente designato dal Consiglio europeo. Da questo punto di vista, l'ex premier conservatore del Portogallo ha le carte in regola. I governi scelgono e offrono i candidati, il presidente difficilmente potrebbe rifiutare di accettare.

A meno di paesi e ingombranti incompatibilità. Eccola, dunque, la nuova Commissione di Bruxelles nel segno, ha detto Barroso, della "solidarietà, della prosperità e della sicurezza". E di un'Europa che ha "bisogno di riforme". Saranno i fatti a dire se lo spirito comunitario sarà salvo oppure se l'Unione, all'inizio del suo nuovo cammino legislativo, avrà imboccato una strada fortemente accentratrice dagli "interessi nazionali" dei governi. Barroso ieri ha detto d'aver messo nero su bianco, in una lettera ai 24 commissari designati, una sorta di decalogo improntato a questo postulato: è un bene portarsi appresso il proprio e ricco bagaglio nazionale ma, una volta insediati, sarà importante agire "nell'interesse generale dell'Europa". Ha ricordato che lui e l'intera Commissione saranno chiamati a giurare davanti ai giudici del Lussemburgo e, naturalmente, esaminati dalle commissioni parlamentari e sottoposti al voto del Parlamento a Strasburgo. Si vedrà. José Barroso, con la mossa a sorpresa di ieri, ha anticipato di almeno una decina di giorni il calendario. Avrebbe dovuto comunicare la lista il 23 agosto. Procede con piglio deciso. Almeno mostra di esserlo. Nella sala stampa della Commissione, in un palazzo semideserto per le ferie, Barroso

Natalia Lombardo

ROMA Rocco Buttiglione riceve due cariche in Europa e ne lascia tre in Italia. Ieri è stato nominato vicepresidente della Commissione europea nonché commissario. Il 29 ottobre il trasloco politico (e fisico) di Buttiglione a Bruxelles aprirà tre caselle vuote «in casa». La poltrona di ministro per le Politiche Comunitarie, in ballo da tempo per altri due centristi: l'attuale sottosegretario agli Esteri Mario Baccini e il siciliano Raffaele Lombardo. Lascierà poi la presidenza dell'Udc, il che potrebbe cambiare gli equilibri già diffusi nel partito di Follini. Terzo posto vuoto, quello da deputato italiano: si aprirà la trattativa per la scelta di un candidato alle suppletive.

Avrà un ruolo difficile con le deleghe su giustizia e immigrazione, rappresentando un governo che non ha brillato per europeismo. Non crede?

«Certamente è la posizione più esposta, ma più rilevante e affascinante, perché il trattato di Amsterdam sull'Unione europea introduce due nuovi pilastri: quello degli Affari interni, e l'altro degli Affari Esteri e Difesa. Segnano il passaggio dall'Europa economica a quella politica, diciamo dell'Europa della banche e dei banchieri a quella dei cittadini. Questi due pilastri finora sono stati un po' zoppicanti, perché affidati al metodo intergovernativo e all'unanimità. Con la nuova commissione, mentre Esteri e Difesa rimangono intergovernativi, ahimè, gli Affari interni fanno uno scatto e hanno più possibilità di incidere».

La commissione è più autonoma, i governi non possono porre veti?

«Esatto, non ci sono più i veti. Quindi sarà più facile e sono molto grato al presidente Barroso per avermi affidato tali incarichi adesso».

Barroso fa la Commissione dei governi

Il presidente presenta la squadra. C'è Buttiglione alla giustizia, dovrà «domare» il governo italiano

Scelti i 24 commissari seguendo abbastanza fedelmente le indicazioni venute dai Paesi membri. L'Italia ha meno potere. La Concorrenza di Monti era più strategica



Per l'ex ministro delle Politiche comunitarie le patate bollenti del rapporto su xenofobia e immigrazione e il mandato di arresto europeo. Il voto sulla squadra ci sarà in ottobre

LA COMMISSIONE BARROSO



José Manuel Barroso
Presidente
Portogallo



Louis Michel
Sviluppo
Belgio



Vladimír Špidla
Lavoro
Rep. Ceca



Mariann Fischer Boel
Agricoltura
Danimarca



Günter Verheugen
Imprese, industria
Germania



Siim Kallas
Affari amministrativi
Estonia



Stavros Dimas
Ambiente
Grecia



Joaquín Almunia
Affari economici
Spagna



Jacques Barrot
Trasporti
Francia



Charlie McCreevy
Mercato interno
Irlanda



Rocco Buttiglione
Giustizia, sicurezza
Italia



Markos Kyprianou
Salute e consumatori
Cipro



Ingrida Udre
Tassazione, dogane
Lettonia



Dalia Grybauskaitė
Finanza, bilancio
Lituania



Viviane Reding
Informazione, media
Lussemburgo



László Kovács
Energia
Ungheria



Joe Borg
Pesca
Malta



Neelie Kroes
Concorrenza
Olanda



Benita Ferrero-Waldner
Relazioni esterne
Austria



Danuta Hübner
Politiche regionali
Polonia



Janez Potocnik
Ricerca e scienze
Slovenia



Ján Figel
Educazione, cultura
Slovacchia



Olli Rehn
Allargamento
Finlandia



Margot Wallström
Comunicazione
Svezia



Peter Mandelson
Commercio
G. Bretagna

Fonte: Commissione Europea

Prende due incarichi e ne dovrà lasciare tre nel suo Paese

A proposito di veti, il ministro della Giustizia Castelli si era opposto al mandato di cattura europeo e tuttora non c'è una proposta del governo. Ora l'Italia cambierà atteggiamento?

«Non vedo cosa debba cambiare: si farà. Il provvedimento è in commissione al Senato e sarà presto approvato in aula, spero più prima che poi».

Quindi per lei è giusto approvarlo? Per Castelli no.

«Non era una posizione mia e mi sembra che ora tutto il governo si sia convinto, anche Castelli. Siamo un po' in ritardo, siamo rimasti per ultimi, ma era un provvedimento complesso».

Bossi nel 2001 diceva: «Non congenerò l'operaio della Bovisa a Forcolandia». Non la impressiona?

«C'erano problemi reali, come quello di consegnare cittadini italiani senza le garanzie previste dalla nostra costituzione. Ma abbiamo trovato delle soluzioni tecniche che non diminuiscono il livello di protezione giuridica del cittadino italiano. Il problema, però, è più ampio: uno stato giuridico europeo deve partire dai diritti, non

dalla pretesa punitiva dello Stato. Il mandato di cattura europeo è stato un'eccezione per l'emergenza dopo l'11 settembre, ma ora si deve riprendere quella strada. Ne parli con Vittorio, un grande commissario da cui eredito il "libro verde" sui diritti».

Insomma, lei segue già la logica europea, piuttosto che rispettare le posizioni del governo

italiano che, con Tremonti e la Lega, all'estero non si è fatto la fama di modello europeista?

«L'Italia gode di un'ottima considerazione. Buttiglione e Frattini sono sempre stati decisamente europeisti, e Berlusconi alla fine ha dato sempre ragione a loro».

Calderoli vorrebbe armare le motovedette libiche... Sarà du-

ra mantenere il dialogo con la Lega sull'immigrazione?

«Calderoli è un grande amico, spesso gli piace fare la voce grossa e, talvolta, anche perdere in giro se stesso. Credo che se davvero avessimo sparato agli scafisti, il primo a chiederci se eravamo impazziti sarebbe stato Bossi. Questi problemi si affrontano col dialogo con i paesi del Mediterra-

neo e con quelli in cui nascono i flussi migratori. Gli accordi, quando si fanno, funzionano».

Li aveva fatti anche l'Ulivo...

«Al di là di questo si tratta di scoraggiare l'immigrazione clandestina e informare su quella legale: tanti vengono da noi rischiando la vita, mentre potrebbero venire legalmente se sapessero come si fa. Ma il problema è più ampio: l'Europa è capace di creare un progetto che aiuti la crescita economica e il rispetto dei diritti umani in Africa e nel Medio Oriente? Se non ne siamo capaci rischiamo la guerra».

Il ministro Frattini ha criticato la commissione, quindi Prodi, per non aver utilizzato 250 milioni di euro per l'immigrazione. È d'accordo?

«C'erano risorse piuttosto ingenti, forse l'Europa avrebbe potuto fare di più».

Però è d'accordo con Prodi quando dice che sono i governi a rallentare l'azione?

«È vero. Il governo italiano ha cercato di sensibilizzare gli altri, ma senza molto successo. E qualche volta ab-

te Barroso è intenzionato a fare della strategia di Lisbona uno degli obiettivi principali del quinquennio. Verheugen, infatti, sarà il coordinatore in seno al Consiglio Competitività. Il francese Jacques Barrot avrà i Trasporti, privati però dell'Energia. Forse un po' poco ma la vice presidenza è assicurata. Che, invece, andrà anche alla svedese Margot Wallström, riconfermata. Con la responsabilità dei rapporti con le istituzioni, la Comunicazione. Un ruolo per nulla irrilevante. Il britannico Peter Mandelson, un "blairiano di ferro" non sarà vice eppure conquista il Commercio, portafoglio di grande prestigio e importanza. Per lo spagnolo Joaquín Almunia, la confer-

ma agli Affari economici e finanziari, il commissario che fa i conti in tasca ai governi e che vigila sul Patto di stabilità della moneta. Da segnalare, l'incarico per le Relazioni esterne all'austriaca Benita Ferrero-Waldner, un ministro degli esteri in piccolo che "salterà" una volta che Solana prenderà il suo posto, il mandato allo Sviluppo e agli Aiuti umanitari per l'ex ministro belga Luis Michel e quello degli Affari sociali per il ceco Vladimír Špidla. La Commissione Barroso sarà sottoposta alle audizioni del Parlamento europeo a partire dal 27 settembre. Dopo circa un mese, ci sarà la presentazione a Strasburgo e il definitivo voto di gradimento. Il 22 luglio scorso, Barroso non ottenne il gradimento di almeno il 40 per cento del Parlamento. Quasi l'intero gruppo del Pse gli votò contro (eccetto britannici e spagnoli). Barroso ieri è stato abile nell'annunciare gli incarichi ai commissari designati dai governi di sinistra. Si tratta di portafogli certamente non marginali: da quello del tedesco Verheugen alla svedese Wallström. Due vice presidenti su cinque ad esponenti del Pse. Un modo, forse, per mandare un segnale di disponibilità dopo il primo voto di Strasburgo.

Sergio Sergi

biamo sentito uno scarso appoggio dalla commissione».

Sapeva che sarebbe stato nominato vicepresidente?

«Sì, Durao Barroso me ne aveva parlato».

Lei parla anche portoghese...

«Credevo di averlo dimenticato, invece no».

Insomma, non si sente «ostaggio della Lega», come ha detto il verde Pecoraro Scania?

«Ostaggio? I commissari europei non sono responsabili né verso il loro partito, né verso i governi di appartenenza. Certo non dimenticherò di essere italiano, né i valori che mi hanno portato a fondare l'Udc insieme a Casini, ma non c'è alcuna dipendenza se non quella verso i cittadini europei».

Vuole essere autonomo?

«Sì, serve un po' di distacco».

Anche dal partito?

«Mi dimetterò dal ruolo di presidente dell'Udc prima del mio giuramento, il 29 ottobre».

Sempre Calderoli avverte: si dimentichi di essere dell'Udc.

«Se vuol dire che non posso fare politica di partito, ha ragione. Se invece pensa che dovrei dimenticare i valori che mi hanno portato a quell'impegno politico non, fanno parte di ciò che sono».

Lascierà anche il ministero e lo scranno da Parlamentare. Nel l'Udc partirà una gara...

«Vedremo, non è corretto parlarne».

Berlusconi aveva promesso a Monti la riconferma in Europa, piuttosto che dargli il posto di Tremonti. Le pesa questo passaggio?

«Non mi risultano certe promesse. Monti è stato un eccellente commissario, io spero di fare bene, qualcuno pensava che non avessi il credito sufficiente, mi pare che sia stato smentito dai fatti».

Ninni Andriolo

«Ora Castelli si adegui all'Europa»

Il commissario Rocco avverte la Lega: non rinuncio alle mie idee

segue dalla prima

Promemoria per l'ex ministro a «Forcolandia»

Scaccerà gli impuri dal Tempio? Metterà in pratica da Bruxelles la filosofia che lo spinge a sostenere che «la famiglia è solo quella dove la donna sacrifica un pezzo della carriera per i figli» e «due omosessuali che si mettono assieme non ne possono costituire una»? La delega conferitagli da Barroso assegna a Buttiglione competenze sull'Agenzia europea contro il razzismo e la xenofobia. E il Comitato omosessuali dei Ds ricorda che il nuovo Commissario Ue considera l'omosessualità «indice di disordine morale» e si oppone «al riconoscimento delle coppie gay e lesbiche» richiesto dal Parlamento di Strasburgo. Mettere Buttiglione a combattere il razzismo «è un po' come mettere il lupo a guardia del pollaio», nella sostanza. Superati i confini del bosco italico il lupo perderà pelo e vizio? La ragion politica prevarrà sull'ostilità al «modernismo» inteso come «subordinazione del cattolicesimo al razionalismo»?

Il cammino europeo di Rocco, c'è da scommettere, miscelerà integralismo cattolico e un po' di tolleranza udc. Il primo piace molto alla Lega, la seconda meno. Buttiglione continuerà

la sua crociata anti gay, anti aborto, anti procreazione assistita e pro famiglia da una postazione più avanzata, ma sugli immigrati potrebbe non convertirsi al credo del Carroccio: «meglio farli inghiottire dal mare che farli approdare sulle sacre coste». Quanto alla giustizia, poi, avrà a che fare con un problema non da poco. Dovrà fuggire i dubbi di mezza Europa su un'Italia che - dal 2001 in poi - ha frenato o addirittura boicottato tutti i meccanismi di cooperazione giudiziaria tra gli Stati Ue, bollati sistematicamente da Umberto Bossi come bombe nucleari nelle mani «dell'Unione sovietica d'Occidente», alias «forcolandia».

«Faccio a Buttiglione i miei migliori auguri - afferma Elena Paciotti, già europarlamentare Ds - il suo è un settore di grande importanza. Il governo italiano è quello che più di ogni

altro ha fatto resistenza sul terreno della cooperazione giudiziaria in materia penale. Il prossimo Commissario ha fatto parte di questo esecutivo e troverà, quindi, difficoltà a ottenere collaborazione appartenendo a un Paese così riluttante. Per quel che riguarda l'immigrazione, poi, l'Italia è stata molto attiva nel richiedere l'aiuto dell'Europa per resistere all'ingresso di extracomunitari e per respingere nel loro Paese i clandestini. Ma è stata manchevole nella legislazione sul diritto di asilo. Non abbiamo norme aggiornate, a differenza della gran parte degli altri Stati». È paradossale che un Paese che si è messo di traverso sul mandato di cattura europeo, sul procuratore europeo, sulla consegna dei beni per i reati di terrorismo, sul mandato europeo di consegna delle prove, sulle squadre investigative comuni, su Eurojust e

sull'Olaf esprima adesso un Commissario Ue competente in materia di giustizia. È vero che Rocco Buttiglione non è Roberto Castelli, il ministro Guardasigilli che si arma di corazzata, scudo e lancia quando incontra commissari Ue e colleghi di altri governi. Ma Buttiglione dovrà scrollarsi di dosso il marchio antieuropeo della squadra per la quale gioca insieme al ministro Castelli.

Rocco e Roberto, sul finire dello scorso anno, furono protagonisti di una mezza polemica a proposito del mandato di cattura europeo, osteggiato fieramente dal padano ministro Guardasigilli. Dopo i ripetuti «no» di Castelli e le coperture di Berlusconi, il presidente del Consiglio in persona fu costretto a sottoscrivere l'impegno dell'Italia a recepire nel proprio ordinamento il mandato di cattura euro-

peo. La decisione quadro semplifica le procedure superando il farraginoso meccanismo degli accordi di estradizione tra Stato e Stato e adeguando il funzionamento della giustizia ai principi della libera circolazione nei Paesi dell'Unione. Rende più facile, nella sostanza, l'arresto di chi commette un reato e fugge all'estero. Castelli continuò a giudicare «incostituzionale, sbagliata, strumentalizzata dalla sinistra» quella trovata di *forcolandia*, ma fu costretto a «prendere atto» - annunciando l'opposizione della Lega in Parlamento - del fatto compiuto davanti al quale lo aveva messo il premier. Buttiglione fece notare quel cedimento. Castelli si innervosì parecchio e redarguì duramente Rocco. «Io - tuonò - non mi sono mai calato le braghe, come sembra affermare Buttiglione». La polemica continuò, sopra e sotto traccia. Con il

governo che - per non dividersi - evitava di presentare un suo disegno di legge e Buttiglione che prometteva polemicamente una proposta Udc per aggirare l'ostacolo Lega-Castelli. Questo mentre la data del primo gennaio 2004 - entro il quale l'Italia avrebbe dovuto uniformarsi alle nuove procedure Ue - stava ormai sopraggiungendo. Non se ne fece nulla: né il partito di Follini, né il governo presentarono alcunché. Si discusse, invece, intorno a un progetto di legge Ds. Venne stravolto dal centrodestra e approvato dalla Camera, con il voto contrario dei deputati della Quercia che ritirarono le loro firme. «Con quella legge - commenta il ds Francesco Bonito - il magistrato italiano dovrà sindacare la richiesta di arresto di un giudice europeo in maniera così penetrante da far apparire il suo lavoro come una sorta di nuovo grado di giudizio. Una Cassazione italiana per un procedimento francese o tedesco e non afgano». Buttiglione e l'Udc? Al di là delle parole non ingaggiarono battaglie aperte contro i sostenitori di forcolandia.